

MORI, Yui. Il ciclo degli affreschi nella cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto (1447–1504) : il contesto politico del coinvolgimento della famiglia Piccolomini e della famiglia Monaldeschi nel governo municipale e nel progetto del ciclo di affreschi.

La Cappella di San Brizio nel Duomo di Orvieto fu diretta dall'Opera del Duomo, la commissione dei pubblici ufficiali della città. L'Opera affidò ad alcuni pittori il progetto del ciclo di affreschi della cappella dalla seconda metà del quattrocento.

Alcuni studi precedenti si dividono in due filoni critici. Una teoria sostiene che il ciclo di affreschi di Luca Signorelli (1499–c.1504), una serie del Giudizio Universale in cui si riflette fortemente la teologia escatologica, si può collegare con la crisi della Chiesa Romana in quanto Orvieto fu città di pertinenza dello Stato Pontificio, mentre l'altra teoria afferma che il ciclo si può collegare alla politica interna di Orvieto. Inoltre, gli studiosi che appoggiano la prima teoria sostengono rispettivamente che ci sia un legame tra Orvieto e le famiglie Borgia, Farnese e Piccolomini; quindi la disputa sul ciclo procede per linee parallele.

In questo articolo porto all'attenzione il fatto che i Piccolomini furono imparentati con i Monaldeschi, famiglia molto influente a Orvieto nel medioevo. In più, sostengo che il progetto dei cicli di affreschi può essere inserito in quel preciso contesto politico della città di Orvieto, mettendo in relazione questo contesto con il contenuto degli affreschi.

Nel primo capitolo, scrivo di Antonio degli Albèri, a quel tempo arcidiacono di Orvieto, che fu considerato consigliere del progetto del ciclo degli affreschi. Egli, inoltre, fu segretario del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini che in seguito divenne papa Pio III. Il cardinale fu protettore dell'antichità romana, il che spiega l'introduzione dell'antichità o della grottesca in questa cappella. Inoltre, un documento mostra che durante il soggiorno del Signorelli ad Orvieto, alcune camere del palazzo Albèri furono a lui affittate, il che suggerisce che Albèri fosse un suo consigliere.

Nel 1450 Orvieto divenne ufficialmente parte dello Stato Pontificio, ma la città era ancora divisa in fazioni papali e anti-papali e le lotte tra i partiti non erano cessate.

Nel secondo capitolo, dalla cronaca di Orvieto svelo che i Monaldeschi, che si erano divisi in due rami, istigavano alla lotta tra i partiti. Inoltre, citando *I Commentarii* dello zio del cardinale, Papa Pio II, mi concentro sul fatto che egli fece sposare il nipote con una figlia del ramo Monaldeschi chiamata Cervara, a capo della fazione papale, e che il Papa soggiogò Viperà, uno dei rami dei Monaldeschi a capo della fazione anti-papale della città. Quindi sottolineo che Piccolomini ha contribuito a sottomettere l'anti-papalismo e a rafforzare il papalismo nella città. Il primogenito di Viperà fu Pietro Antonio che finanziò il progetto dell'affresco nel 1500 e ricevette anche la grazia per la confisca dei beni da Pio II. Pertanto, è probabile che la cappella avesse uno schema decorativo volto ad onorare la politica papale al fine di espiare il peccato della sua famiglia.

Nel terzo capitolo tratto del fatto che gli studi precedenti hanno riconosciuto la fonte delle decorazioni affreschi nel *De Civitate Dei* di Agostino, e mostro che il contenuto apocalittico può essere considerato parallelo all'oratoria di Pio II sulla riforma della Chiesa per l'unità della cristianità. Anche il cardinal Piccolomini ereditò la politica dello zio. Concludo quindi con il sostenere che nella Cappella Nuova Albèri volle esprimere le speranze per la riforma della Chiesa da Orvieto alla Curia.